SEDICI ANNI.



LIVORNO

MDCCCXXXVI.

La religione, il dovere, l'amore per l'ordine, l'attaccamento ereditario ai legittimi governi, e specialmente per un giovane sovrano, spingono ora un cittadino non mai traditore, a spiegare in questa *memoria al Re* le cause della miseria devastatrice che annienta le popolazioni della più vaga parte d'Italia, il regno delle due Sicilie. Non mi fermerò a scovrire soltanto tal profonda piaga, coverta sempre agli occhi degli ultimi due monarchi, con simulati calcoli, con rigiri, o come un male che non ammettea guarigione veruna, da un perfido ministro che non ebbe ribrezzo di servirsi d'un appoggio estero per vie maggiormente tradire, all'ombra di una protezione accordata dalla politica, gli augusti suoi padroni che aveangli confidato un de' possenti rami della pubblica felicità, la finanza del regno: io scovrirò benanco da qual tarlo sia roso il trono e la religione; donde venga il *malessere* sociale che minaccia sempre più crescere e distruggere la macchina del governo; svilupperò i veri principî che àn dato causa al disprezzo nato e nutrito nella popolazione

per coloro che la governano: indicherò i germi seminati dalla malizia e dalla perfidia, onde far nascere quel funesto malcontento che rende inefficaci tutti i sistemi, e dà l' odiosa tinta dell' ingiustizia anche a quegli atti emanati pel solo vantaggio delle popolazioni: indicherò le cagioni del decadimento del commercio; e come tante vaste amministrazioni, fondate per la felicità de' regni, non giungono mai lo scopo che si è prefisso dal legislatore. Mostrerò in qual modo la giustizia, primo bisogno dell' uomo, e prima solida base d'ogni governo, sia amministrata e compartita. Desidero che si tocchi, che si vegga a che essa è ridotta; qual sia la decenza ed il contegno de' sacerdoti di Temi; a quali anime corrotte siasi affidata la vita e la proprietà, l' onore ed i diritti garantiti da un codice, di ben otto milioni di persone. Protesto di essere contento della mia modica sorte, ma non debbo tacere che in me evvi una bruciante ambizione di rendermi utile al sovrano, ai miei concittadini, ed empiere un vuoto che sento in me stesso: questo vuoto vien formato dall' obbietto continuo de' mali di che mani im-

perite ci gravano, senza neppure conoscere, alcune volte, che sien tali, anzi spesso nell'idea di formare un bene. Straniero al secolo attuale, con un cuore sensibile, io scrivo ciò che sento, ciò ch'è patente e vero.

Questa breve memoria non è che un abbozzo di moltiplici riflessioni e studî sulla natura dell'uomo, sulle origini delle rivoluzioni e sulla storia de' governi. Ove se ne volessero rilevare tutte le svariate tinte solo accennate, ne risulterebbe un quadro che daria non l'ideale ma la realità di un monarchico regime in cui tutto staria al suo posto, tutto a norma del giusto e dell'onesto.

Confesso di aver conosciuto nella classe degli alti impiegati, in taluni un cuor corrotto, ma non per questo propenso alla ribellione, in altri debolezza estrema, in altri egoismo, in pochi vera perfidia e tradimento; in moltissimi niuna cognizione di ciò che doveano disimpegnare, unita ad un'ostinata pretensione di dottrina, fondata sventuratamente o su d'illustre casato o sulla protezione d'un grande; in quasi tutti poi irreligione senza limiti ed ippocrisia grossolana; in pochissimi one-

stà, cognizioni e fortezza d'animo. Vengo al fatto.

Non bramo di sottoporre al Re che una breve epoca; un'epoca di sedici anni fin oggi. Basterà questa a far conoscere quanto si conviene. Dal 1820 fino al 1836. Saran più brillanti ed incontrastabili le dimostrazioni, perchè non possonsi rivocare in dubbio i fatti ove si appoggiano: essi son troppo recenti per potersi sformare, alterare o totalmente sopprimere; forman parte di avvenimenti sviluppati sotto gli occhi dell' attuale generazione.

Nel 1819, rette dallo scettro del figlio del terzo Carlo, di Ferdinando primo, le popolazioni delle Due Sicilie respiravano appena dagl' inevitabili mali delle politiche commozioni, quando l'uomo fatale, la causa delle nostre sventure, *Medici*, regolava l'amministrazione della finanza. Orgoglioso pel suo cognome, pieno di miserabili astuzie, e col talento naturalmente vergente all' insubordinazione, era costui fatto per accordare protezione agli uomini da poco. Egli odiava l'uomo di genio poichè temea d' essere scoverto; il discacciava quindi dalla regia, nol volea in posti lumi-

nosi. Quando non era ancor giunto il propizio istante di annientarlo, assassinandolo con la calunnia, formidabile sempre e sempre vittoriosa afforzata dalla possanza; il soffrìa solo nelle cariche dello stato, che quantunque influissero direttamente sulla felicità od infelicità de' popoli, sulla vita, l' onore e la proprietà de' cittadini, pure eran lungi dal sovrano, o la voce che da esse venìa, disperdeasi pel frastuono che innalza sempre l' industriosa adulazione ne' palagj de' Re. I suoi protetti eran sempre o di niuna cognizione, od empî, o perfidi. Le cariche primarie dello stato furon distribuite quindi a queste tre classi di persone. La rivoluzione di luglio, macchinata ed architettata sotto gli occhi istessi del governo, si tenea celata soltanto all' augusto signore; e se pure qualcuno innalzar volea il tristissimo velo che coprìa tanta nequizia, era subito annientato dalla possanza del ministero. Nutrita quindi ed allevata nella medesima reggia, l' idra della ribellione alzò orgogliosa la testa in luglio del 1820, uscì dalla Medicea tutela, e spaziossi interamente sulle contrade di Napoli e Sicilia. Non manca chi a questo in-

grato e ribelle suddito apponga ben altre mire nell'aver voluto una rivoluzione che potea sopprimere nel nascere, annientare nel progresso ed infine esterminare dopo lo sviluppo. No: le popolazioni non sono ribelli, o signore, nel vostro regno: esse divengon tali per le suggestioni altrui; per opera di quei medesimi che accerchiano il trono. L'Europa ebbe nel regno di Napoli, lo strano spettacolo di una rivoluzione eseguita contro il migliore de' Sovrani, il più amoroso de' padri; rivoluzione effettuata per private contese di militare comando, per ismodate ambiziose mire di pochi ingrati beneficati, e da altre cause che lungi dal portare altrove politici sconvolgimenti, sono l'oggetto di alcune parziali misure governative che togliendo le surte collisioni, mantengon sempre in una perfetta armonìa la macchina dello stato. Nel 1820 si abusò del popolo: esso fu ingannato: non furonvi ribelli o signore sul nascere della rivoluzione, ma pochi infelici traviati che non conosceano neanco di agire contro il proprio sovrano. La rivoluzione si volle per forza, ed il Re fu empiamente tradito.

Dopo nove mesi di libertinaggio e non di libertà, cadde l'opra dei pochi, come cadono quelle parziali ribellioni in dove la massa delle popolazioni non prende interesse quando vive sotto giusto regime; e come cadettero e cadranno quei troni, quelle repubbliche, quelle istituzioni che ànno per mira tutt'altro che la pubblica felicità. Il sovrano riede recando nel regno il principe di Canosa, uomo d'idee esagerate: tradito eziandio in poche sue buone intenzioni da quei che l'avvicinavano, troppo franco per poter resistere alle insidie, amico del re per sentimento, ma di una politica non conducente a' nostri tempi; egli non conoscea che la forza: nulla dalla morale, nulla dalla clemenza, nulla dall' esperienza attendea: immaginava in buona fede che il XIX.° secolo potesse e dovesse regolarsi col terrorismo: uomo molto versato nell' istoria, non puossi comprendere come questa costante fiaccola del passato che getta un sì costante e sicuro lume sulle tenebre del futuro, non avesse fatto cangiare il suo sistema ! ! . . . Ma la molla fabbricata in estere contrade, repressa per agire a suo tempo, produce pieno duplice effetto. Ca-

nosa si ritira. Medici ponsi alla testa del potere. Sire domanderò dopo tutto ciò a V. M. chi furono i ribelli? I vostri sudditi? Che no !!!

Medici forma un ministero: fà saggio di alcune persone. *Tommasi* è sempre trovato idoneo; scorge in costui somma debolezza di animo ed amore smodato della possanza. Tommasi addiviene il procuratore di Medici al *dipartimento* della giustizia e grazia ed a quello dell' ecclesiastico. Clary al ministro della Polizia volle essere fedele al Re: il primo ministro ne 'l tolse. *Amati* pervenne al ministero degli affari interni: indagator perfetto della volontà Medicea e miserabile di spirito fino alla più bassa melensaggine, l'animo suo non capiva che bassi e vili pensieri. L'ultimo dei vostri sudditi, Sire, avria meno malamente amministrato; e fu appunto ciò che lo rese pregevole al despotà ministro. Ad ogni novella pruova di giornaliera imbecillità di *Amati*, *Medici* solea esclamare: *qual' ottimo ministro abbiamo in Amati ! !* Satira sanguinosa pel sovrano, e feroce disprezzo pe' popoli ! ! ! Ma che ? . . . Erano tutti agenti per conto di *Medici*; erano amministratori che dovean ren-

dere conto al loro committente; erano corpi mossi da estraneo impulso. *Intonti* giunge al ministero di Polizia: ateo per inclinazione, rigiratore, perfido e traditore; avea costui una particolare caratteristica che il rendea aggradevole più che mai al primo ministro, quella cioè di assassinare la stima d' un suddito del Re usando tutte le più vili vie, e promettendo a' delatori onori e ricompense. Così caddero mille innocenti vittime; furono così annientati i germi di virtù; così spaziossi la nequizia e l' innocenza oppressa si tacque. Il dipartimento degli affari esteri si ritenea personalmente da *Medici*: egli dovea a suo bell' agio far giocare i fantocci della politica e presentarli a norma delle sue ribelli vedute. Tutto mena a credere che *Medici* volesse fare scomparire il regno delle Sicilie dal novero delle nazioni. Sire i vostri popoli vissero dieci interi anni con simili amministratori. Perchè maravigliarsi dell' attuale immoralità, irreligione e disprezzo per tutto ciò che debbesi rispettare? Ecco il ministero di *Medici*; ecco coloro che dovean presentare al Re i mezzi per la felicità de' popoli. Potea dal vizio risultar la virtù?,

dall' ateismo emergere la religione ?, dalle tenebre la luce ? Simile (*Medici*) pe' soli difetti al porporato *Richelieu* egli non avea un solo de' talenti di *Plessis*. Volle imitare, nel malversare le finanze napolitane, il malversatore delle finanze francesi, sotto il regno del quattordicesimo Luigi (*Fouquet*), e lo fece. Uguali pel delitto non ne riportarono ugual pena; *Fouquet* si morìa condannato e prigioniero nel fondo d' un castello, *Medici* a fianco del suo Sovrano che di continuo tradiva. Sire a *Fouquet* successe un *Colbert*. Puossi dire altrettanto di noi ?. . . V. M. ne giudichi.

Saliste voi sul trono delle Sicilie. Un astro di felicità sembrò allora che dovesse splendere e vivificare le popolazioni del regno. Estinto *Medici* era tolto il più audace e perfido oppositore alla salute del regno. Donde viene però che la miseria tuttavia persiste, e l' irreligione lungi dal volgere le piante all' aspetto di un Re Cristiano, si mostra sempre la stessa ? La giustizia perchè non è amministrata con rettitudine ? Perchè le amministrazioni sono malversate ? Dove il rispetto figlio dell' amore per la sovrana vostra persona ? No Si-

re , non manca da voi: spargeste grazie; voleste tutti riunire intorno a voi come figli che accerchiano il padre ; ma questi figli non si mostrano riconoscenti. Quale n' è la cagione? Vediamola.

V. M. puot' essere il salvatore di otto milioni di sudditi, poichè sul fiore degli anni e con la più felice disposizione. Vi vuole tempo e perseveranza per guarire una nazione inveterata nel male. V. M. può eseguire la stupenda medela su popoli dell' una e dell'altra Sicilia , ed il può solo V. M. niun altro.

Base fondamentale d' ogni governo è l'educazione de' popoli. Essa modera le passioni , evita le collisioni; forma gli animi vergenti ad una naturale giustizia, incute orrore pe'delitti , fa rispettare i talami altrui , assoggetta gli uomini al lavoro , non tiranneggiandoli , e mantiene quella subordinazione fra le famiglie , senza di che è vano sperare rispetto per le autorità. Ora sventuratamente questa educazione, o signore , è del tutto negletta. Prove incontrastabili di ciò possono essere somministrate da fatti parlanti. Volga V. M. lo sguardo nell' interno di qualsiasi famiglia. Si spo-

gli per qualche istante dello splendore del trono: vedrà regnarvi il disordine e lo scompiglio. La moglie e madre non adempiere per nulla questi due sacri doveri, il padre non curare i figli più che se fossero stranieri od incogniti abitatori della Luna; l' economia domestica sconosciuta; il lusso, l' ambizione, l' orgoglio prendere il posto delle domestiche virtù: quindi le cabale, gl' intrichi, i rigiri; più in là il baratto dell'onore; i delitti quindi; quindi i misfatti e la totale perdizione d'una famiglia. Ecco l' andamento costante de'popoli che una saggia istruzione non garantisce e conserva. Quai sono i rimedj apprestati a tanto male? Forse la pubblica istruzione attuale? le scuole elementari? le private instituzioni. Esaminiamole, vediamo quali norme, quale base presenta la nostra pubblica istruzione, da cui dipendono quindi e le scuole elementari e le private istituzioni. Chi mai n'è il capo? Un uomo molti gradi al di sotto della mediocrità. (1) Dove sono le opere che lo caratte-

(1) Quando scriveasi questa memoria, viveva ancora l' *inetto* monsignore Colangelo: è questo l' e-

rizzano di tanto sublime ingegno da poter dirigere l' educazione di una nazione, e d' una nazione italiana? Il suo nome è divenuto forse Europeo? La repubblica letteraria saluta forse in costui il benemerito suo figlio? In qual ramo dell' umano sapere eccelle l' intelletto del vescovo presidente della istruzione pubblica? Oscuro per se stesso, il suo nome non giunse ad oltrepassare l' ambito della stanza ove comanda a' suoi subordinati, ovvero per meglio dire, dove vien regolato da manuensi che lo circondano, e che son pure quei che dovrebbero investigare dove lo spirito delle popolazioni verga, per potere, con la possente molla dell' educazione, secondarlo od opporsi, a norma ch' esso sia o pur no regolare. Ma qual colpa ànno costoro se non conoscono più di quello che insegnano. Sire io lo ripeto, le popolazioni del vostro regno non sono ribelli; i ribelli son quei che vi presentano *soggetti* nulli per compiere i vostri

piteto più moderato che potrebbesi a costui attribuire, pe' riguardi dovuti al sacro carattere del quale sventuratamente era rivestito.

salutari divisamenti: forse non sono ribelli neanco ma ignoranti. Mancano forse nel vostro regno quei che uguagliano i Fenelon per profonde dottrine su gli uomini, ed i Beauvilliers per bontà di cuore? Un di questi esseri benefici guidi l'educazione degli abitatori delle nostre belle contrade, e V. M. vedrà fra qualche anno i miracolosi effetti di tale sacrosanta misura, come fecero vederli Fenelon e Beauvilliers in persona dell'augusto Delfino, padre del quindicesimo Luigi; questo principe era naturalmente inclinato a dare in trasporti e nulladimeno fu moderato, dolce compiacente. L'educazione cangiò talmente il suo carattere che si sarebbe detto essere naturali le sue virtù. V. M. nel donare a' buoni vostri sudditi un uomo della tempra testè indicato, eserciterà il più grande de' beneficii che si possa sperare da un sovrano e padre de' popoli.

La religione, innato sentimento dell' uomo, stravolto ed annientato da' sofismi degli empi, viene intesa dalla nostra gioventù come un grossolano pretesto per incuter tema alla feccia del popolo onde non prorompa in vertigini politiche. Sconosciuto un tanto principio, le pas-

sioni non risentono più freno, ed ecco l'uomo senza educazione e senza religione, darsi sicuramente ad ogni specie di sregolatezza. Se l'uomo da me indicatò per l'istruzione de' vostri popoli, con pochi anni di ferma ed esatta amministrazione ridurrà i sudditi di V. M. ad essere educati, non così può avvenire per la religione. Il solo sovrano è quello che può estirpare dal cuore di tanti traviati l'irreligione che vi regna in una tanto orrenda maniera. In tale emergenza la politica debb' avere la sua parte e tutte le molli del cuore umano debbono alternativamente muoversi in tanti e diversi modi, che la ragione sottentri, ed una intrinseca persuasione faccia figli del cristianesimo quei medesimi che se ne sono allontanati. Non la forza, non rigorosi gastighi ottengono un tanto scopo: lungi dal persuadere, tai mezzi non fanno altro che mostrare la debolezza della forza morale, ed impervertire vie più gli animi consolidandoli in opposti principii. Dolcezza e convizione acquistò al cristianesimo immense popolazioni. La persecuzione ad esso fatta soffrire non fece che accrescerlo, ed ogni marti-

re per la causa di Cristo facea mille nuovi cristiani.

V. M. resterà sorpresa nel riconoscere la causa di tanto male dipendere in gran parte da que' medesimi a cui è affidato il sacro deposito della religione. Sire, i sacerdoti non sono sventuratamente quai li vuole Gesù Cristo, ma bene spesso sentina de' più nefandi vizj. Eccettuati alcuni, ove si troverà nella immensa massa de' sacerdoti regolari e secolari una sola dramma di dottrina? Come sperar salute da chi non conosce affatto qualsiasi farmaco? come posson codesti sacerdoti parlare alla ragione ed alla coscienza se non ànno nè l'una nè l'altra?; e se costoro non possono dar ragione di ciò che colpisce i loro sensi, se le loro vedute intellettuali non vanno al di là della loro vista materiale, e se questa si limita alla cognizione di ciò che utile ad essi apporta; come mai, dico, potran costoro innalzarsi alla contemplazione della divinità; d'un Essere eterno, al di sopra della nostra limitata ragione; d'un Dio onnipotente, infinito, invariabile; e come parlerà al cuore degli altri chi non risente nulla nel suo? In qual modo sfor-

zerà, per così dire, il linguaggio dell' uomo per parlare d' un Dio, e persuaderà gl' intelletti limitati di ciò ch'è al di sopra della nostra ragione? E quando discenderà alla nostra santa religione, quando prenderà in mano il libro divino degli evangeli, cosa dirà costui? Qual ne sarà l' effetto? Disprezzo e convizione in contrario. Questi ripetuti scandali ànno a poco a poco affievolito il sistema di religione. Noi non siamo più cristiani che di nome. *Il cristiano, sia che porti lo sguardo sulle rivoluzioni per mezzo delle quali passò il genere umano, sia che cerchi risolvere il problema della propria esistenza, trova nella fede una soave e pura luce che senza dargli molestia lo ravviva, e simile all' ardente colonna di Mosè, fra i tenebrosi ed intricati sentieri della vita, gli è scorta, guida e sostegno.* Abbiam noi queste virtù? Siamo noi fedeli a Dio ed ai governi? No che nol siamo. E siamo poi cristiani? Non mai.

Quarant' anni sono stati sufficienti per farci irreligiosi, altri venti e noi saremo atei se così si prosegue; e cogli atei, Signore, la sola forza fisica è quella che viene utilmente adoprata. Dove

però un governo rinverrà questa forza fisica da tanto onde ritenere una nazione ateista? Cessa ogni governo quando la forza morale è totalmente estinta, o quando le masse delle popolazioni non voglion più governo: ma se questi venti anni saran continuamente adoprati ad espellere l' ignoranza del sacerdozio ed a rimpiazzarvi uomini sommi e consumati nella osservazione della religione e de' governi, se la dolce e possente voce della persuasione comincerà di nuovo a far palpitare i cuori della nostra traviata gioventù, se un gerarchico rispetto verrà a toglierci all'insubordinazione ed alla noncuranza di quanto dobbiam rispettare ed amare: abitatori delle Sicilie voi sarete felici; voi indicherete a' vostri pargoletti figli, nel Secondo Ferdinando, colui che vi dette novella vita, ed essi succhieranno col latte i principii di bontà, di giustizia, di religione. E quando gli anni che volano, chiuderanno nella tomba l' attuale generazione, i vostri avelli saran bagnati dalle lagrime di riconoscenza della posterità, e voi Sire sareste l' oggetto delle loro benedizioni, del loro secondo culto. Sia dotto, giusto, dotato di filosofia, onesto il sacerdo-

zio, sian degradati dal sacro loro carattere coloro che sono indegni di annunciare la parola del Signore, e l'iniquizia degli uomini sarà minorata di due terze parti. La religione e l' istruzione, queste sorelle, una discesa dal cielo, l'altra educata sulla terra, si daran dolcemente la mano e sorrideranno all' aspetto della portentosa felicità che da esse ricavano le nazioni. Tocca a voi Sire la gloria di estirpare quindi le ree passioni raffrenate dalle due possenti molle morali. Una saggia amministrazione, formata di uomini attaccati alla monarchia per convizione e non per vile interesse, invariabili nel fare rispettare le leggi, cominciando dalla regia, illuminati, probi, onesti per loro carattere, e fermi nel cammino che gli alti divisamenti di un giusto re, imporrano in riguardo alla politica si interna che esterna, compiranno la grande opera. Allora il furto organizzato in tante e si vaste amministrazioni, cesserà per morale e sarà annientato co' fatti; allora le immense spese che il governo saggiamente adopra per la felicità delle popolazioni, non saranno invertite ad arricchire pochi soggetti: esse perverranno allo-

ra al fine proposto. Una giusta vigilanza farà rientrare nel dovere qualcuno che ne voglia abusare. Si discoprirà allora la frode, quantunque si ammanti di virtude, in quell'istesso modo che una pianta esotica riconoscesi dal botanico comecchè confusa fra mille erbe indigene, ed assimilata per quanto si voglia alle stesse. » Io non sono l'inventore di sistemi,
» ma dico ciò ch'è vero. Sostenere essersi da
» altri in varj tempi esaurite le questioni sul-
» la pubblica felicità, è lo stesso che confes-
» sare di non avere il talento od il coraggio
» di scrivere sugli abusi che tanto affliggono
» le nazioni. Finchè i mali che opprimono
» l'umanità non saranno guariti; finchè gli
» errori ed i pregiudizj che li perpetuano tro-
» veranno de' partigiani; finchè la verità co-
» nosciuta da pochi uomini, sarà nascosta alla
» più gran parte del genere umano, finchè
» apparirà lontana da' troni; il dovere d'un
» buon cittadino, dell'uomo amico del suo
» re e del suo paese, è di sostenerla pro-
» muoverla illustrarla. » Divino nostro concittadino; immortale Filangieri, tu benanco

esclamavi in tal guisa nella tua opera ispirata al tuo genio dalla istessa divinità ! ! !

Vengo ora all' attuale amministrazione della giustizia, o per meglio dire all' organizzata ingiustizia. Da questo ramo principale del pubblico e privato interesse, l' animo d' un uomo di onore rifugge : il disordine n' è completo ed il baratto delle vite e delle proprietà de'vostri sudditi, viene eseguito infelicemente con la medesima forza della legge, ch' è pur santa nelle sue prescrizioni, ma che diviene fatale nelle mani di coloro che la stravolgono, l' annichilano, l' insultano, invece di esserne i zelanti difensori, i saldi sostegni, coloro in somma a' quali è stata commessa per applicarla nella sua forza contro l' omicida ed il ribelle, e per farne salda difesa e baluardo inespugnabile a favore dell' innocenza oppressa e de' diritti conculcati. Non di rado, Sire, si è giunto col rigiro, con la cabala, con la seduzione, con l' oro, a spogliare una famiglia od un comune delle sue proprietà, per farle passare nelle mani della prepotenza, si son commessi tali assassinii col palladio della legge, e ne sono stati premiati con ascenzi ed onori, dal medesimo intrico, quei

che avean consumato un tanto misfatto. La vita de' cittadini non fu maggiormente rispettata. Talvolta forse non si videro soppresse o disperse le traccie d'un misfatto consumato con l'assassinio o col veleno, sol perchè la vittima era stata immolata a' furori d' una tenebrosa combricola, o per appagare l' orgogliosa baldanza d'un ricamato potente, rintuzzato in qualche suo capriccioso disegno dalla formidabile voce dell'innocenza armata dell' ultrice spada di giustizia.

L'uomo si avvezza a tutto. Giudici ingiusti familiarizzano i cittadini coll' ingiustizia. Senza un lungo abito di veder malmenati i nostri diritti garantiti dalla legge, noi frememmo all'aspetto de' mali che ci circondano, delle violenze che da ogni parte ci sovrastano, e da' pericoli ai quali è esposta la nostra innocenza. I nostri clamori s'innalzaro con forza e fiducia al trono, quando gl' intrichi degli adulatori che strisciano sempre nelle regie, spargendovi il più mortifero tosco, fecero intrudere nel sacro tempio di Temi uomini venduti all'altrui volontà. Noi per venti anni chiedemmo giustizia fino a nome della pietà!!

Ora i clamori sono cessati perchè istupiditi sotto al peso delle nostre sventure, la maggior parte de' vostri sudditi non ardirebbe neppure di pensare che i nostri mali potrebbero essere curati: essi son tanto inoltrati che solo la mano del sovrano potrìa squarciare quel velo che nasconde a' suoi occhi le piaghe del popolo, e vedere insieme i rimedj che potrebbero cicatrizzarle. Sire, ormai pochi magistrati onesti son già ridotti a scegliere trà l' ingiustizia, o la povertà e la persecuzione; ed essi vivono poveri e perseguitati!!! Oggi noi camminiamo sopra un prato di ridentissimi fiori, ma orrido, spaventevole, immensurabile abisso sta sotto a' nostri piedi, e pochi sostegni corrosi ed invecchiati ne reggono le periclitanti volte!!!

Ma perchè l'amministrazione della giustizia è giunta ad un tale deplorabile stato? La storia del porsonale della magistratura nel vostro regno dal 1805 fin oggi ve ne dà l'evidente ragione.

Il governo del 1805 conobbe che l' unica via per acquistare l'amore de' popoli erasi quella di compartir loro un' esatta giustizia; che

per mezzo d' una felice riforma degli antichi tribunali esistenti nel regno, potea ottenersi il doppio scopo di affezionare la culta gente al trono, con largire a costoro le cariche de' novelli tribunali, e di render contente le popolazioni, concedendo ad ognuno la libera facoltà de' proprj diritti innanzi al magistrato competente. Ad onor del vero dee confessarsi che i ministri di quel tempo spogliaronsi d' ogni passione. La massa della magistratura fu scelta tra coloro che a rettitudine di cuore univano coltura di spirito e conoscenze positive di ciò che dovean disimpegnare. L' esito corrispose all' aspettativa. I popoli ne furon contenti. Deh! perchè que' magistrati non vissero sempre!! Dove ora quella integrità? quella virtù? Chi ci educa a ciò? La pubblica istituzione forse? La nostra morale? La vera filosofia, vale a dire la nostra dolce e consolante religione? I nostri padri? . . . Che no . . . L' attuale pubblica istruzione ci demoralizza rendendoci ignoranti. La nostra attuale morale ci rende irreligiosi poichè con l' immoralità ci fa conseguire gli onori del governo. La nostra religione ci rende empj poi-

chè stravolta, annientata, rese da' sacerdoti nemica della filosofia, mentre è pur madre di essa, perchè e madre e figlia, predicano giustizia, bontà, amore; ed essi (i sacerdoti) vogliono ingiustizie purchè riescano a lor pro; nequizie purchè sieno ad essi vantaggiose, restringendo poi l' amore al solo sentire di libidinose passioni. I nostri padri?... Ah! essi discesero nella tomba, oppure versano inutili lagrime mirando l' attuale adulta generazione, e la loro impossente canizie!

Medici e *Tommasi* prendon posto nei ministeri di finanza e giustizia. Questa è l' epoca del decadimento della giustizia, ed il principio della cabala e dell' intrico. Fu inondata per lo spazio di tredici anni la magistratura da ignoranti, da ambiziosi, da prepotenti e da ladri: solo da quell' epoca fatale si vide il magistrato cedere all' impegno, al rigiro, alla seduzione, all' oro.

Venne V. M., ed il primo atto reale che emanava dal trono era rivolto al bene della giustizia. Conosciuto per patenti prove lo sfacelo della magistratura, la volontà sovrana lo fea palese interamente, poiche si dicea, in

quel memorabile atto, che la giustizia esser dovea compartita egualmente sì al primo come all' ultimo suddito del reame dell' una e l' altra Sicilia; che i tribunali esser doveano altrettanti santuarj dove niuna voce di passione vi avesse adito. Simili sensi equivàleano alla ferma risoluzione che il potere e le ricchezze non erano più un titolo d' impunità; che l' imparzialità della legge andava ad unirsi all' imparzialità de' giudici, e che perciò noi avremmo vedute, fin dal primo giorno, minori oppressioni e per conseguenza poche illegali vendette. Credevamo che il potente rispetterebbe alla fine il debole, e che questi in vece d' impugnare un ferro, ricorrerebbe al brando della giustizia per vendicare i suoi torti. Ma che! Signore, tali idee che dovean verificarsi, rimasero abortite dalla solita cabala, del solito intrico che non lascia mai d' involgere i sovrani nel denso velo dell' inganno, ove le cose non si osservano nel loro vero aspetto. Per me sta fermo di essere ribelle non solo colui che impugna l' arma contro il potere costituito, ma benanche coloro a cui è comesso questo potere, e che nol fanno rispettare,

sià per maligna volontà, sia perchè sforniti di quell' energìa che nasce solo in que' petti in cui l' amor del pubblico bene, l' onore personale e la fede che attaccasi a' proprj giuramenti, vanno ben altro che un freddo egoismo che oggi miseramente invade la massa delle vostre popolazioni, surto da' due surriferiti principî, l' irreligione e la nulla educazione. *Sire: Tommasi* che sacrificava tutto per conservare la sua possanza; *Tommasi* la di cui esistenza era unita intimamente al ministero; *Tommasi* che dimostrossi cattivo ministro per sembrarlo buono agli occhi del perfido *Medici*; *Tommasi* che fu debole marito, pessimo padre e suddito, per essere amico del despota ministro; *Tommasi* che conoscea la differenza tra il vizio e la virtù, ma che tenea gelosamente occulta una tale scienza, perchè conoscea benanco la massima del primo ministro, quella cioè di essere il vizio e la virtù due idee puramente astratte, due favolose fantasie che nulla doveano imporre sul cuore dell' uomo; *Tommasi* che immolò tale distinzione al ricamo del suo abito; *Tommasi* che libero dal giogo Mediceo volea dimostrare ch' egli potea

essere il protettore de' giusti, come per lo innanzi n'era stato il persecutore, ma nol potette eseguire perchè col desìo venne meno la vita; *Tommasi*, dico, tra' reclami della sua coscienza e gli spaventi della morte che avvicinavasi ad esso con orrendi apparati, pensava alla sua fama. Eragli difficile rinvenire un successore che rendesse se non pregevole, almeno non odiosa l'epoca del suo ministero. Gli ultimi suoi pensieri furono rivolti a tale scelta. Sire, egli colse al segno. Il suo successore fa sospirare il ministero di *Tommasi* ! ! !

Un uomo senza niuna energìa era pur quello che dovea riformar la magistratura, svellere il radicato sistema di furto, e dar nuova vita alla giustizia. Ma dove rinvenire in esso la necessaria forza di animo per far ciò? dove quelle *risorte* d' un ingegno creatore che sol può giungere ai proposti fini col progressivo sistema d'impiegar ciascun giorno in mettere nell' impossibilità di poter barattare la vita o la proprietà d' un cittadino, un qualche spregevole ente intruso nelle pubbliche faccende della giustizia? dove in esso riconosce-

re l'arte di non far malcontenti al governo anche quando abbiano meritato un gastigo? Sia qual si vuole il nullo onore che il magistrato, immeritevole di tal nome, racchiude nel suo cuore corrotto; l'essere questi tolto con la caratteristica di ladro e d'immorale, è tale da farne un implacabile nemico al governo e render tali eziandio quelli di sua famiglia e dipendenti. La gravità, la decenza del governo debbe tralucere anche nel gastigare. Il pubblico non debbe mai conoscere per la bocca del Sovrano che un individuo che regea giustizia siasi trovato tutt'altro che giusto. Pochi anni di simile sistema faran rifiorire la depressa giustizia. Il personale della magistratura formato allora di uomini probi, retti di cuore, giusti per propriò sentimento, farà camminare a passi di gigante i piani del governo. Incoraggiata la virtù, sempre timida, sbandito il vizio e l'intrico, sorgeranno in brevi anni i nostri giovani onesti per religione, buoni per educazione, virtuosi per sistema ed emulazione, e giusti per volontà. La massa corrotta della magistratura rimossa con prudenza dai posti che indegnamente oc-

cupa, cadrà nella noncuranza coll' elasso del tempo: spregiata da' buoni, incanutirà nella propria inerzia, ed infine naufraga nel vasto oceano dell' obblìo, scomparirà per sempre dagli occhi dell' umanità per essa offesa. E v' inganna, Sire, chi audacemente vi sostiene che il vostro reame manca di persone tanto virtuose da mandare innanzi la macchina del governo co' mezzi surriferiti. Come ! ! ! Non saravvi un uomo che ami la virtù ? che ami la religione nel suo vero significato, che sia per propria convizione attaccato alla sacra causa dell' ordine ? Non vi saranno in otto milioni di cittadini soggetti allo scettro di V. M., pochi individui che comprendano il vero interesse delle popolazioni, e che possonsi adoperare all' educazione di un popolo buono per se stesso, ma stravolto dal libertinaggio e dall' irreligione, e gettato in quei mali che sfuggirebbe al certo, qualora la voce di verità, una saggia educazione, ed il fermo e sicuro contegno del governo, chiudessero con possenti barriere le secrete e tenebrose vie che tiene il vizio onde penetrare nel cuore dell' uomo? Sire, queste barriere s' innalzerebbe-

ro per se stesse alla vista de' beni reali che dalle massime di virtù emergono, in paragone della totale perdizione in cui l'uomo del disordine cade; dove pur si trovasse un ente tanto straordinario che convinto della verità volesse pur nondimeno persistere in suo erroneo proposto. Il vizio impronta il linguaggio della virtù per trovare adito in noi: ei ci costringe a seguirlo mostrandoci intercettate dalla prepotenza le vie che la giustizia ci apre per migliorare la nostra propria condizione. L'uomo a cui fu compartito il suo diritto, che vide compensato il proprio merito ed i proprî sudori con proporzione; che fu generosamente sorretto dalla benefica mano del governo quando impensata disavventura era per farlo cadere nell' infortunio; quest'uomo, dico, non fu mai ribelle, non lese i diritti di niuno, rispettò tutti. Il vizio non trovò accesso nel di lui cuore. Cinque anni scorsero che il ministero della giustizia reggesi da un *immorale* (1). Dove il risultamen-

(1) Io mi asterrò di giustificare tal proposizione con la turpe ed orrenda istoria che fa fremare l'u-

to che attendeasi ? dove sono i santuarj ? dove i sacerdoti di Astrea che dovean resistere alla foga delle passioni e ricondurla nella sua dignità , su quel seggio ch' ella timida , senza difesa , abbandonata da que' che dovean sostenerla , lasciava in preda agl' indegni, insieme a quel sacro palladio, a quel complesso di leggi che uguaglia tutti agli occhi del sovrano , e che tanti perfidi vendettero per sì lungo tempo alla potenza , alla corruzione , alla cabala ed alla seduzione, in danno sempre dell' innocenza , della virtù , dell' onestà , del diritto e della verità ? Sire : la giustizia nel vostro regno non è che un idea astratta, essa debb' essere una verità , un fatto. Gli alti divisamenti di V. M. su questo principale ramo del pubblico benessere , non possonsi verificare con l' attuale ministro di giustizia : egli non puote giungervi , non vi giungerà mai. Non fa d' uopo leggere l' istoria per convincerci che un buon ministro , un uomo che ami il suo re , la patria , i cittadini , tenga

manità e riproduce perfettamente gli abominii di Ciniro e Mirra.

in sue mani tutta la possa, tutt'i modi per far del bene, che per lo più riducesi a non far del male: questo è ormai un corollario, tratto da fatti senza eccezione.

Qual paragone non si è fatto tra il passato tremendo ministero di polizia, quando non bastava essere innocente per andare esente dagl' invisibili lacci, tanto simili a quelli della esecrata Inquisizione, e l'attuale che garantisce la vita, le proprietà, l'onore dei cittadini, seguendo con invisibili passi le orme dell' omicida, del ladro, dell'uomo corrotto, le di cui destre nel mentre credono di ferire la vittima, d' involare le altrui dovizie, oppure dal poterno tetto la semplice donzella, trovansi ritenute da quell' autorità, il di cui potere non conosce limiti o leggi, ch' è fuoco sterminatore dei malvaggi quando contro di questi costantemente rivolgesi, ed esterminio de' buoni, peste devastatrice de' regni quando segue dispotici principj, investigando il pensiero e non le azioni de' cittadini.

Sire, so bene che per tutto pretesto al non fare ciò che debbesi, si odoperano le magiche parole *Finanza . . . Imbarazzi finanzieri.*

No Maestà: non trattasi che di poche migliaja di docati da invertirsi al bene della giustizia togliendo tanta lordura dalla magistratura, ed assegnando eziandio delle pensioni. Ma che? Sarà questa parola *finanza* un talismano così possente da far guardare pazientemente il dilapidamento della giustizia, eseguito da quei medesimi a cui è stato commesso il sacro incarico di garentirla? Sarà questa parola un sufficiente motivo per guardare con animo tranquillo quei tali, a cui viene attribuita la tremenda facoltà d'inceppare un vostro suddito delinquente, di versarne financo il sangue in espiazione dell'umanità offesa; vedere, dico, cotesti far piombare la scure della vendetta su d'un innocente, e stornarla dal capo di colui che pur dovea colpire, sol perchè quegli feasi scudo della legge da cui credeasi protetto, e questi si coperse del bagliore della possanza, od involossi al castigo, mostrando da per tutto il nume de' sordidi, l'oro? Sarà questa parora *Finanza* un sufficiente motivo per osservare indifferentemente lo spoglio delle proprietà de' privati, che vengono trasferite o mutilate in favore ed in gra-

zia di promesse protezioni, od in ricambio d' una qualche sregolata passione soddisfatta, od in fine per la possente molla sempre attiva pel cuore de' reprobi, e che non venne mai meno quando fu per costoro adoperata; l' interesse?

La giustizia non è più ora che un' *eccezione*, la *regola*, è l' ingiustizia. Sire ciò non è esagerato: l' ingiustizia è la regola io lo ripeto. Oh! se un raggio della divinità potesse far patenti i lordi cuori dell' attuale magistratura agli occhi di V. M.!! Oh! se voi potreste osservarvi quanti torti, quanti furti, quante prepotenze vi si annidano. Vi scorgereste sterminate ambizioni, infami passioni, finti sentimenti di pietà, egoismo, e non abitarvi niun Dio. Voi fremereste, e la spada di vendetta baleneria nella vostra destra. . . . . Sì che vi sono gl' incorrotti magistrati, ma son pochi: essi vengono trascinati, mentre lottano per resistervi, dalla foga d' innumerevoli reprobi che da ogni parte li stringe, o pure restano quali punti luminosi in mezzo ad abissi di fitte tenebre: essi rischiarano appena un picciolissimo cerchio ove l' occhio dell' in-

nocente si fissa sforzandosi di pervenirvi, ma dove non giunge quasi mai per gl' inciampi, i lacci, e gli spaventi ad esso opposti da una folla di larve che abitano sempre in quelle spaventevoli tenebre. L' empio al contrario camina sicuramente : esso non deve far altro che sfuggire quei punti luminosi ; quelle fatali tenebre cuoprono le di lui nequizie ed egli procede in piena sicurezza . . .

Quali miracoli non si vedrebbero, e quale felicità non emergerebbe da' buoni popoli delle Sicilie, quando tolti all'ampietà e ricondotti alla nostra santa e filosofica religione ; quando educati all' onestà, nel senso estesissimo che racchiude questa parola, quando assicurati dalla giustizia nei loro diritti e senza tema che questa potesse, neppure per un istante, abbandonarli, essi impiegherebbero le loro forze fisiche e morali a vantaggio dell' agricoltura, del commercio e delle manifatture ! ! !

La civile amministrazione che dovrebbe allora mettersi anche all' unisono con la giustizia giudiziaria, subirebbe inevitabilmente quelle modifiche che si riconoscerebbero subito ed a colpo d' occhio. Ivi pure quel giro di fro-

de e di sconosciute vie, di abusi e d' intrighi, cadrebbe come un edificio a cui tolgonsi le fondamenta.

Commercio, armata, finanze, qualsiasi ramo governativo, si modellerìa necessariamente per se stesso su questo tipo. La finanza risorgerebbe a nuova vita ma non manodotta come lo era per lo innanzi da un traditore, nè come attualmente da un uomo senza ingegno e senza *risorte*, e le cui idee si restringono ad un limitato piano d' introito ed esito: costui non giungerà mai a creare per la gloria del sovrano e per la felicità de' popoli, nuovi rami di ricchezze, nuovi introiti per lo tesoro, senza imporre gravose imposte, o vili e miserabili risparmi.

Metto fine alla mia memoria con un passo dell' immortale autore della scienza della legislazione. « Se tra le domestiche discordie (egli « dice) e le guerre straniere, se tra' perpetui « contrasti dell' ambizione e della libertà, del « patriziato e della plebe, del senato e dei « tribuni: se sotto una costituzione sempre in« costante ed un governo sempre alterato, tra « una religione senza morale ed un culto che

« poteva corromperla, allignò la virtù tra' Romani; perchè non potrebbe essa germogliare nel seno della pace e della tranquillità, in governi già rassodati e stabili, accanto ad una Religione che perfeziona la morale e soccorre il magistrato e la legge? «

Ah! Sire!, quale luminosa verità che voi potete far verificare sui vostri popoli!! Ed il potete voi solo; niun altro.